

# La Propaganda

In una cent. 5 - Arrivato 10

Anno IV. - N. 338

Napoli, Martedì 4 Novembre 1902

organo regionale socialista

Abbonamenti { Al giornale bisettimanale Anno . . . L. 5,00  
{ > quotidiano Mese . . . > 1,50  
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni giorno

Redazione e Amministrazione

Piazza Cavour, 8

## AVVISO INTERESSANTE

Agli abbonati che non rinnoveranno subito il loro abbonamento si sospenderà l'invio del giornale.

L'Amministratore.

## Giustizia a doppia partita

Lo scandalo destato dall'affare dell'Impresa Ronchi e la inerzia della magistratura di Roma sta a dimostrare a qual punto di depravazione siamo giunti, quando si tratta di chiedere il conto a persone potenti ed altolocate.

Siamo a questo: l'Impresa Ronchi, per il solito miracolo della moltiplicazione dei milioni in favore degli appaltatori di Stato, pretendeva dal governo tre milioni di lire. Intanto, per fortuna del bilancio, l'Impresa lasciò scorrere i termini entro i quali avrebbe dovuto sporgere il suo reclamo. Un bel giorno l'Impresa presenta al sottosegretario onor. Chiapusso una carta, dicendo essere quella una copia del reclamo presentato originalmente e nei termini. Il Ministro Giusso, subodorando la truffa, mette in guardia il Chiapusso, il quale si riceve la copia (e fece malissimo!), ma la annota di suo pugno, perchè un sospetto restasse attaccato alla carta per norma dei suoi successori.

Poco tempo dopo, l'on. Bonardi, avvocato dell'Impresa Ronchi, si presenta a Chiapusso ed insiste dicendo che il reclamo vi fu, e fu presentato nei termini. Il Chiapusso nega, ma, a maggior soddisfazione del Bonardi, promette di procedere ad una minuta ricerca tra le carte del Ministero. Il giorno dopo, l'on. Bonardi entra direttamente nell'archivio e invita l'impiegato a ricercare nel fascicolo riguardante i lavori di Ronchi nel porto di Amalfi.

E, miracolo meraviglioso, nel detto fascicolo si trova l'originale reclamo!

Alla mirabolante scoperta, Chiapusso strepita e dice di aver rigorosamente esaminato quel fascicolo senza trovarvi il reclamo originale.

Non c'era, dunque, bisogno di scienza negromantica per concludere che l'originale reclamo era stato furtivamente introdotto nel fascicolo del porto di Amalfi!

Ebbene, si arrestano sovversivi per motivi di pubblica sicurezza, si arrestano elettori in momenti di lotta, si arrestano poveri diavoli che rubano un pezzo di pane, si arresta l'innamorato che bacina una ragazza nella villa di Napoli — ma la magistratura non si muove per l'affare Ronchi.

Quale il dovere del magistrato? Il dovere era semplice: arrestare, od almeno, mettere immediatamente sotto processo l'on. Bonardi, i fratelli Ronchi, l'ex-deputato Martini, l'ex-deputato Camagna, l'impiegato del ministero che aveva consegnato il fascicolo di Amalfi, essendo chiaro che il reato è sempre commesso o voluto da chi dal reato trae giovamento. *Is fecit, cui prodest*, diceva il giureconsulto. Ma siccome l'imbroglione Gioiava a deputati zanardelliani e ad un'impresa colossale di Brescia (povera Brescia, leonessa d'Italia!), così non se n'è fatto nulla ed il magistrato, così feroce verso il ladruncolo di fazzoletti, chiude gli occhi e si tappa le orecchie.

Ma non sentono il procuratore generale Ricciuti, il procuratore del re Paolucci, tutta la vergogna di questa posizione? Una delle due: o questi due magistrati non vogliono per amicizia o per altro motivo perseguire i presunti rei — o essi hanno la spudoratezza di obbedire agli ordini governativi, tradendo sfacciatamente il giuramento prestato nell'atto di assumere la toga. Siete dei magistrati onesti o siete della gente corrotta? Ebbene arrestate o spiccate mandato di comparizione contro Bonardi, Martini, Camagna e fratelli Ronchi. Non fate ciò? ebbene, siete dei magistrati indegni.

## Le dichiarazioni dell'on. Fortunato

L'on. Giustino Fortunato manda al *Pungolo* la lettera seguente:

Gaudiano (Lavello), 1° novembre 1902

Caro Ricciardi, volete rendermi un favore? Date ospitalità, ve ne prego, nel Vostro giornale a una lettera ch'io m'ebbi dal Circolo socialista di Melfi e a una mia risposta, poi che per cagion di questa io mi veggia — non prima di stamane — accusato su l'*Avanti*, sul *Roma* e su la *Propaganda* (a una cui circolare io avevo pur aderito non più tardi dell'altro ieri!) di « mala educazione », di « falsità », di « tirannia » e peggio. Lascio da parte i precedenti, le persone e il color locale, e, anche più, ogni mia considerazione individuale. Mi basti che dell'altra gente, il maggior numero possibile, conosca bene che specie d'uomo e di deputato io mi sia, che brutture morali e politiche si celino sotto il mio nome, a giudizio degli anonimi corrispondenti di Melfi, miei conterranei, ed abbia sott'occhio, così come i lettori de' suddetti giornali non ebbero la fortuna di avere, il corpo — molto occasionale — del reato. Per effetto del quale, sul *Roma* e su la *Propaganda*, con mirabile uniformità di dettato, si fanno voti affinché « un risveglio della coscienza del Collegio ponga fine a questo stato opprimente (che sarebbe il mio) di feudalismo politico »... Vi par poco? Ah se io non avessi « la finezza di saper blandire i possibili oppositori »! Se i miei amici, « me consenziente », non avessero creato « l'equivoco » intorno alla mia condotta e alle mie idee, spacciandomi per un socialista « nell'anima se non nella forma »! Bisognava dunque pazientar tanto, perchè apparisse « necessario » levarmi contro una « candidatura socialista », convocando un « congresso collegiale » per la scelta di un nome, che potesse avere « le generali simpatie »?

A voi, caro Ricciardi, se accogliete la preghiera, le mie più sincere azioni di grazie.

Vostro

GIUSTINO FORTUNATO.

D. S. — Trascrivo, fedelmente, le due lettere:

I. On. comm. G. Fortunato  
Deputato del Collegio di Melfi

Melfi 20. 10. 902

Il giorno 26 corr. alle ore 18 in locale da destinarsi si terrà in Melfi, promosso dalla Sez. ne socialista, un pubblico comizio contro la disoccupazione, il fiscalismo e le spese improduttive, in cui parlerà il sottoscritto. Avendo il comizio carattere politico noi ci preghiamo invitarla ad intervenire, se lo crede. E nel caso non voglia la sezione sarebbe lieta di sapere come ella si regolerà alla Camera nella presente agitazione promossa dal partito socialista.

Con osservanza

Per la Sez. ne soc. ta  
LUIGI PICECE.

II. Sig. avv. Luigi Picece  
del Circolo Socialista di Melfi.

Roma, 23 ottobre 902.

Ricevo qui l'invito, avendo fin dall'altro ieri lasciato Rionero. Ma tengo a dirle con animo pronto e schietto, che pure essendo tuttora in Rionero, io, insieme con le dovute grazie per la cortesia usatami, le quali anche di qui mi corre l'obbligo di rivolgerle, io l'invito non avrei tenuto, — come alla domanda una risposta non credo mi sia lecito darle. Nessun dubbio intorno alla sincerità, da cui Ella fu mossa nello scrivermi; nessun dubbio, a maggior titolo, intorno alla sincerità mia nel risponderle. Siamo — personalmente non meno che politicamente — su due vie, in cui non ci è dato incontrarci. Meglio quindi per tutti, che ognuno segua il suo cammino, con lealtà di intenzioni, con piena coscienza delle proprie responsabilità.

Mi abbia

devotissimo

GIUSTINO FORTUNATO

Ora che abbiamo, per dir così, documenti tra le mani, cioè la lettera inviata al Fortunato dalla sezione socialista locale e la sua risposta possiamo emettere il nostro diretto giudizio.

Ci pare in realtà che il motivo di attaccare di scortesia politica il Fortunato sia fondato. Il Fortunato infatti non risponde sulla questione che gli è stata proposta.

L'invito della sezione socialista è semplicemente onorifico per lui.

Quantunque militante nel partito conservatore la sezione socialista fa tenere l'invito al deputato del collegio, e lo invita a partecipare al comizio.

Il Fortunato avea il diritto di declinare l'invito, ma era tenuto però a mandare la sua personale opinione.

L'affermazione — formulata troppo genericamente — che la sua strada non s'incontra con quella del partito socialista se non era superflua valeva a porre in evidenza il suo dissenso dall'agitazione.

Questa almeno la interpretazione logica del suo dettato. Può darsi — e la risposta che ha mandato l'on. Fortunato alla nostra inchiesta fra la deputazione meridionale ce ne affida — che il Fortunato non volesse attribuire tutto il significato ostico che le attribuiva il nostro corrispondente ma, la lettera questa volta uccideva lo spirito.

Ad ogni modo va da sé, che siamo perfettamente d'accordo col Fortunato che la professione spregiudicata dei suoi principii politici non può né deve costargli taccia di « ineducazione » e di scorrettezza.

Noi ci inchiniamo dinnanzi alla libertà di opinione, specialmente quando, come è il caso di Giustino Fortunato, è prodotta da convinzione di studi profondi e moderni.

Non crediamo però di avere ecceduto in tal senso i limiti che ci erano imposti dal valore personale dell'uomo e dal suo intangibile diritto di opinione. Ha torto l'on. Fortunato a credere il contrario.

## Intorno al processo

### L'attacco ad Altobelli

Le insinuazioni mosse dal Perouse sul conto di Carlo Altobelli spingeranno il deputato di Ortona, nostro amico, a colpire, colpire inesorabilmente.

Noi siamo certi, ch'egli, appena potrà recarsi dinanzi al nostro tribunale, raccoglierà nella sua memoria tutto il ricordo del disgusto prodottogli dai rapporti loschi tra la maggioranza consiliare del tempo e le società. E vedremo se il signor Vilers potrà dire, come disse alla pensione Weiss a Castellammare, ch'egli debellerà il Municipio e lo costringerà a pagare dei magnifici compensi al deputato Gianturco.

Ne vedremo delle belle!

### Perouse, Kraft e Ci

E' noto in Napoli quale sia stata l'abilità diabolica di Kraft nel corrompere la gente.

E' noto anche (basta chiederlo a quanti ingegneri elettricisti girano per Napoli) come egli spendesse 120mila lire all'anno per spese di corruzione verso uomini politici. Quando verranno in udienza alcuni testimoni di carico, il pubblico vedrà questi signori curvi sotto l'evidenza della accusa.

La prima pietra posta alla condanna di questi messeri, è l'interrogatorio Perouse.

Accettata l'interpretazione dei telegrammi ed accettata la corruzione della stampa per 480mila lire (a proposito: gli altri giornali perchè tacciono?), l'accusa acquista base granitica. Il ricatto commesso dal Municipio del tempo facendo giocare l'art. 12 del contratto dei tramways contro la società della luce, ed il conseguente sborso di migliaia per comperare i ricattatori e corrompere alcuni consiglieri della maggioranza, risulta in piena e vivissima luce.

La spesa di 480mila lire per tre o quattro giornali, cioè più di 100mila lire per ciascuno, supera ogni appetito di qualsiasi *Tannany*. Impossibile che questa somma (l'unica finora scoperta) sia stata sborsata ai soli giornali.

Un po' di pazienza e troveremo la chiave di tutto.

## Crittografia

Io credo che la Ditta Casale Summonte e C. deve avere una spiccata antipatia per Edgardo Poe che, applicando il calcolo delle probabilità al linguaggio convenzionale o in cifra, nella sua meravigliosa novella *Lo Scarabeo d'Oro*, creò la scienza crittografica, orgoglio di una onorevole classe di periti e delizia degli enigmofili.

Infatti gli imputati ed i loro difensori dovettero ammettere che la traduzione crittografica fatta dal perito colonnello Dechaurand era esatta, meno in certi punti.

E' un bel trionfo per il degno colonnello che invece di esser perito nelle guerre per l'indipendenza nazionale o greca o boera preferisce esser perito nelle cause giudiziarie, mostrandosi doppiamente uomo di... giudizio.

Ma ammettendo la scienza crittografica e rendendo omaggio al suo cultore il colonnello Dechaurand, gli imputati ed i loro difensori sapevano di non comprometterli troppo perchè essi potevano sempre, con la riserva fatta, affermare che alcune cifre tradotte dal perito in parole, e parole compromettenti, erano invece dei numeri corrispondenti a date o a... *kilowatt*!

Infatti il noto telegramma che il Kraft, direttore dell'illuminazione, spediva da Bruxelles al Perouse succeduto a Napoli e che diceva:

« Se art. 12 verrà modificato (in senso vantaggioso alla Società) consentire S. (sindaco) sino a 100000 » venne così spiegato: « Volendo noi fornire direttamente l'energia elettrica al Municipio in luogo della Società dei Trams come imponeva l'art. 12, scrissi alla Società per sapere fino a qual numero di Kilowatt ora potessi giungere colla mia offerta ». Ed il Kraft mi rispose: Potete arrivare fino a 10000 Kilowatt ora!

Il presidente allora domandò subito al Perouse:

— Quanto percepite di stipendio?

Ed il Perouse distrattò:

— Trentamila kilowatt...

— Sta bene: passiamo ad un altro telegramma; quello del 17 maggio '97. Esso dice:

« A... rentré en scène — j'ai commencé avec lui préparer terrain entente avec S... e C... qui est toujours chef de la bande ».

Come spiegate questa frase?  
— Ecco: in francese la professione di capo banda è una professione molto onorifica: equivale a direttore d'orchestra o giù di lì.

— Ma che c'entra il direttore d'orchestra?

— Sicuro che c'entra: adesso vi spiego tutto: un mio amico maestro concertatore desiderava avere il posto di capo banda municipale. Mi misi d'accordo con S. (Summonte) e C. che era il capo-banda per facilitare la strada a questo mio amico.

— Ma chi è C?

— O bella! è il maestro Caravaglios che era ed è tutt'ora capo della banda municipale....

(Casale e De Siena approvano vivamente).

— Passiamo ad un altro telegramma, quello del 15 agosto 1897. Vi si parla di un primo e di un secondo premio.

Di che si tratta?

— Eh?... Il Kraft voleva sapere se alle regate che avevano luogo in quell'epoca a Napoli una sua lancia aveva vinto il primo o il secondo premio. E' tanto chiaro!

— Sarà chiaro per voi che siete il direttore dell'illuminazione, ma per me è molto oscuro...

— Avete bisogno forse anche voi di qualche... kilowatt-ora?

— Ora... no, ma in seguito... chissà?

MANFREDI SANNA  
Del Travaso

## Cronache drammatiche

### Il "Lucifero", di E. A. Butti

Una sera di dicembre del 1899, mentre assistevo alla trionfale prima rappresentazione della *Corsa al Piacere* di E. A. Butti al teatro Manzoni di Milano, io mi chiedevo stupito una ragione degli applausi prodigati dai miei concittadini al nuovo dramma, dove un socialista ambizioso e corrotto passa d'una in altra avventura d'amore, sino a inginocchiarsi, nel quinto atto, dinanzi all'agonia di sua madre, e a darsi per vinto in conspetto del dolore e della morte.

Che razza di socialista era colui? e perchè non piuttosto uno degli onorevoli blasonati, che frequentano le bische, i salotti e i camerini delle coriste, finiscono poi a metter giudizio? che nesso tra le opinioni politiche e la pessima condotta del protagonista? — Per me, come sunto di vita, il lavoro mancava di logica, e peccava, come opera d'arte, in quanto il Butti dava significato di universalità, quasi di simbolo, a ciò che poteva apparire come eccezione soltanto.

L'altra sera al *Lucifero*, che fu rappresentato al Mercadante, dalla compagnia di Alfredo de Sanctis e che insieme con *Tempesta* compie la trilogia degli *Atti*, provai le medesime impressioni.

Il professore Alberini è un ex-prete convertito al materialismo, che insegna latino o greco nel liceo d'una cittadina settentrionale: ha moglie, Regina, e due figliuoli: Guido, laureato di scienze naturali e una signorina che insegna a Milano, e nel dramma non appare. Capita al medesimo liceo il professore Senardi, già compagno di seminario all'Alberini e stato costretto, suo malgrado, a lasciar la via del sacerdozio prima di ricevere gli ordini. E' dunque costui un laico, ma tutto timorato di Dio, e nel timore di Dio e della sua chiesa ha educata la sua bella e intelligente figliuola Matilde.

Il primo atto è l'incontro, l'urto quasi dei due uomini, delle due famiglie, delle due fedi; alle rivelazioni dell'Alberini e al suo ostentato ateismo il Senardi inorridisce, mentre la figliuola comincia, nel giardino ospitale, l'idillio d'amore con Guido.

Il secondo atto è passionale, sincero, bello, fino all'ultima scena, dove quell'apparire fortuito del Senardi al momento del bacio è un espediente troppo artificiale per poter essere accolto.

Nel terzo atto siamo in casa Senardi: l'ambiente scolastico con le sue magagne è ritratto con verità; c'è il prete, un prete vero, che proibisce a Matilde di corrispondere all'amore di Guido, d'un figliuolo senza battesimo di prete spretato.

L'Alberini padre, viene quindi a proporre il matrimonio: Senardi rifiuta; ma quando tutti dormono, Matilde riceve l'innamorato, e gli promette di fuggire a Treviso con lui, che vi è stato nominato professore di liceo. Anche in questo atto, un vivace conflitto di idee e di sentimenti, di fede o di ateismo, di superstizione ipocrita e di amore sincero.

Nel quarto l'azione precipita. Siamo in casa Alberini, e Matilde, divenuta frattanto la sposa di Guido, agonizza: come nell'*Intrusa* di Maeterlinck, si sente la morte venir piano, a ghermire la vittima; qualche scena è potente; il dolore squassa la povera casa e